

---

# Bellezza e stupore

**Autore:** Giulio Meazzini

**Fonte:** Città Nuova

## Perché non possiamo delegare alle macchine la variabilità culturale

Articoli, convegni, libri, festival: se c'è un argomento di moda in questi tempi, è l'**Intelligenza artificiale** (IA). Magari il lettore si sarà anche stancato di sentirne parlare, incerto se temere questa novità (**meno posti di lavoro, più controllo della popolazione**) o sperare in un **miglioramento della qualità della vita** proprio grazie alle macchine intelligenti. Eppure c'è ancora tanto da scoprire in questo campo. Sviluppare l'intelligenza artificiale, infatti, ci stimola a riflettere su **chi siamo noi umani, quali sono le nostre caratteristiche uniche, i valori di fondo a cui non possiamo rinunciare**. L'IA ci chiede di stabilire quale futuro vogliamo, quali cambiamenti possiamo accettare nel nostro linguaggio, nei nostri rapporti, nella nostra visione della vita. Non sono esagerazioni: lo dimostra un piccolo ma intrigante libretto che tratta un argomento apparentemente estraneo al tema: la bellezza. Il titolo è: *L'estetica dell'Intelligenza artificiale* (Lev Manovich - Luca Sossella editore, 2020). L'autore inquadra subito il problema: avete notato come siamo improvvisamente diventati tutti bravi a fare foto e video coi cellulari? Non ci sono più immagini mosse o sfuocate, i panorami sono brillanti, la luce perfetta. **Tutto è diventato semplice, ma anche piatto**: le foto fatte da un coreano, un italiano o un argentino sono simili. Dipende dal fatto che il nostro cervello è "plastico": significa che è meravigliosamente creativo, ma anche **condannato a perdere le abilità che non usa**. Una volta per fotografare bene bisognava studiare, prepararsi, avere gusto. Ora non serve più: **ci pensano gli algoritmi, cioè i programmi di IA**. Ci suggeriscono cosa e come fotografare, quali video guardare e quale musica ascoltare, **quali "amici" seguire sui social**, come abbellire i nostri selfie, come rispondere alle mail, come controllare i personaggi dei videogiochi. **Una tirannia dolce**, continua, impercettibile. Moltiplicato per miliardi di persone, significa che **l'IA «influenza l'immaginazione collettiva dell'umanità»**, orientando gusti, scelte e comportamenti «verso le opzioni preferite dalla maggioranza»... o decise da chi scrive gli algoritmi. Ricordiamoci infatti che **l'IA può essere "addestrata"** ad «offrirci la foto più adatta a rientrare in un certo concetto o ideale estetico». **Ma chi decide cosa è "bello"?** Manovich si chiede che fine faranno parole come cultura, anzi culture, e gusto. Se la creazione estetica verrà (tutta o in parte) automatizzata, **serviranno ancora registi, artisti, compositori e musicisti?** Google sta definendo un sistema per emulare le competenze di un fotografo professionista. Altre piattaforme mettono a punto metodi automatici per la composizione di brani musicali. Instagram seleziona sempre gli stessi stili di immagini o di video, e li mostra a miliardi di persone. **Diminuirà «l'esperienza della diversità»?** Vedere, ascoltare, leggere, scrivere, indossare, comunicare. Tutto sta cambiando. Il mondo sembra diventare un unico villaggio globale. **Monotono**. Eppure, «le stesse tendenze potrebbero anche accrescere la diversità, in quanto precisi DNA culturali locali diventano disponibili globalmente». Dunque, **il futuro non è già scritto**. Sia perché la nuova cultura digitale globale ha bisogno di nuovi concetti, e la diversità (di contenuti e di scelte degli utenti) potrebbe essere uno di questi; sia, soprattutto, perché **«il computer non è davvero in grado di capire ciò che sta selezionando ed editando»**. Ma se il computer non capisce quello che fa, vuol dire che **non potrà mai "stupirsi" davanti alla bellezza**. Al massimo può "simulare" di farlo. Solo noi umani siamo capaci di stupore e bellezza. Si chiede allora Manovich: «Se tutto il lavoro creativo e di conoscenza fosse dominato dall'IA, cosa rimarrebbe agli umani? **Quale sarebbe lo scopo della nostra esistenza?**». Bella domanda. La bellezza e la capacità di stupirci non sono un *optional*, sono **parte decisiva del nostro essere donne e uomini**. Non possiamo delegarle alle macchine. Quindi, se la rivoluzione dell'IA non si può fermare, e l'alleanza uomo-macchina è inevitabile, dobbiamo attrezzarci per gestirla e indirizzarla bene. Manovich ci sollecita a «comprendere i principi basilari delle tecniche dell'IA nella cultura odierna». A

---

questo aggiungerei un consiglio più generale: il cardinale **John Henry Newman** raccontava che **san Filippo Neri** «preferiva cedere al flusso e dirigere la corrente che non poteva fermare [...], **addolcendo e santificando** ciò che Dio aveva creato molto buono e che l'uomo aveva guastato».